

POLIS

Legnano

Polis Legnano
n. 3/4 – Anno XXXVI
Marzo/Maggio 2023



POLIS



FARE MEMORIA
CONTINUANO GLI INCONTRI SU DON MILANI
A BARBIANA IL PROSSIMO APPUNTAMENTO

URBANISTICA
LA GIUNTA RADICE RISCRIVE IL PGT
CRITICHE DA PARTE DELLA MINORANZA

RESISTENZA
CON LE "PIETRE D'INCIAMPO" IN CITTÀ
RIVIVE IL RICORDO DEI NOSTRI DEPORTATI

CURIOSITÀ
MANZONI PRESIDENTE MANCATO
DEL CONSORZIO FIUME OLONA

SOMMARIO

Editoriale

Le tre responsabilità politiche di Berlusconi
«L'uomo che voleva comprare lo Stato»

Fare memoria

Al via gli incontri dedicati a don Milani
Prossima iniziativa un viaggio a Barbiana

Urbanistica

La Giunta al lavoro per la revisione del PGT
«Puntiamo a contenere il consumo di suolo»

«La città è diventata meno attrattiva.
L'inerzia della Giunta scoraggia gli investitori»

Educazione

Conoscere i giovani per poterli aiutare
La strategia per ripartire dopo il lockdown

I giovani chiedono un po' di attenzione
Compito della scuola è non deluderli

Resistenza

Fare memoria con le "pietre d'inciampo"
L'impegno dell'ANPI va oltre il 25 Aprile

Piero Cattaneo artefice dei viaggi nei lager
per conservare il ricordo dei deportati

Attualità

La Fondazione Palio ha un anno di vita
Come coniugare cambiamento e tradizione

Visto, si stampi!

È particolarmente ricco questo numero di Polis. Si comincia con l'annuncio di un viaggio a Barbiana sulle tracce di don Lorenzo Milani. Una iniziativa di Polis con il patrocinio dell'Amministrazione comunale in programma per il 16 settembre prossimo. Seguono due articoli dedicati a tematiche urbanistiche legnanesi. È un argomento che da mesi è al centro del dibattito politico, a volte con scambi assai duri tra maggioranza e minoranze. L'assessore Lorenza Fedeli illustra la strategia della Giunta Radice in questo settore, mentre Franco Brumana, consigliere del Movimento dei Cittadini, espone quelle che a suo avviso sono le criticità della politica urbanistica.

Continua l'inchiesta sui problemi educativi con gli interventi di Elena Osnaghi, dirigente scolastico in un plesso di scuola primaria, e della docente di scuola superiore Gabriella Oldrini.

Alcuni articoli richiamano recenti iniziative che fanno memoria della Resistenza: il presidente della sezione cittadina dell'ANPI, Primo Minelli, presenta la collocazione di "pietre d'inciampo" in luoghi simboli della lotta al nazifascismo. L'ex sindaco Piero Cattaneo racconta, invece, come grazie a lui vennero coinvolte le scuole legnanesi nei viaggi della memoria che ogni anno portano gruppi di studenti nei lager nazisti. Viene inoltre recensito il recente libro di Renata Pasquetta dedicato ai fratelli Venegoni. Criminalità e immigrazione sono due temi che trovano spazio in questo numero. Il giornalista Piero Colaprico ci aiuta a superare i molti luoghi comuni e le strumentalizzazioni che condizionano un sereno giudizio sulla recrudescenza di episodi di violenza; l'europarlamentare Pietro Bartolo, per trent'anni medico a Lampedusa, riflette, invece, sul fenomeno migratorio che lo ha visto in prima linea per molti anni.

La rivista si chiude con un articolo dedicato ad un bilancio della Fondazione Palio dopo un anno di attività.

Conto BancoPosta - POLIS:

001014869695

Le coordinate sono:

Codice IBAN **IT24 J076 0101 6000**

0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - **BPPIITRRXXX**

Le tre responsabilità politiche di Berlusconi

«L'uomo che voleva comprare lo Stato»

Succede sempre più spesso che quando nasciamo siamo tutti belli e quando moriamo siamo tutti bravi.

La morte di Silvio Berlusconi non si sottrae a questa regola. Le condoglianze per la sua famiglia e il rispetto per un uomo che ha attraversato la storia degli ultimi 40 anni di vita italiana, non sono in discussione e ad essi ci associamo, ma è bene non limitarsi a questo.

Abbiamo imparato che la memoria degli italiani è molto labile, ecco perché sarebbe importante evitare un processo di beatificazione per un uomo, Silvio Berlusconi, che ha responsabilità politiche chiare e precise. Ne individuo (almeno) tre, con una premessa. Non ho conosciuto di persona Silvio Berlusconi, quindi le considerazioni che seguono sono frutto dell'osservazione e dello studio politico.

Prima. È stato il precursore del populismo, in versione italiana. Da leader vittorioso si è considerato unico rappresentante dell'intero Paese, dimenticando che la maggioranza parlamentare non è il popolo intero. Con lui governare è diventato sinonimo di comandare, e nella sua politica degli eccessi, delle semplificazioni arroganti e degli strafalcioni politici abbiamo avuto evidenti tracce di mancanza del senso dello Stato e del bene comune. Quante volte ha provato a manipolare la Carta Costituzionale, animato da quello spirito del monarca, come fosse investito del potere carismatico "dall'alto"? È un caso che molte delle leggi approvate durante i suoi governi si siano rivelate anticostituzionali?

Ha recitato la parte del perseguitato dalla giustizia, ha fondato un'azienda per fare politica (Forza Italia), ha decapitato (metaforicamente) chiunque volesse succedergli e chiunque non fosse degno del migliore *yesmen*. Con Silvio Berlusconi, monopolista di fatto della televisione privata, la politica populista si è fatta spettacolo, i talk show hanno snaturato i dibattiti politici. Individuare un nemico ad ogni costo è stato il ritornello preferito della sua azione politica.

Seconda considerazione. Il dominio dell'io sul noi e sul senso di comunità. L'io ipertrofico di Silvio Berlusconi, senza vincoli di bilancio, ha trasmesso che ognuno sarebbe potuto diventare come lui, capace di comprare chiunque, di rendere gli altri – dalle donne ai parlamentari –



suoi clienti. La sua azione non ha conosciuto vincoli e regole secondo una visione ultra liberista non solo dell'economia, ma anche delle relazioni sociali e politiche. È riuscito a privatizzare lo spazio pubblico proiettandoci la propria soggettività e dunque banalizzandolo. Nella logica delle compravendite il potere è divenuto strumento al servizio di sé e del potente come di qualcuno posto al di sopra delle regole, legittimato a mutarle a proprio uso e consumo. "L'uomo che voleva comprare lo Stato", lo definì Umberto Bossi.

Infine, la **terza responsabilità** politica di Silvio Berlusconi è stata di aver sdoganato i post fascisti e, prima ancora, di aver fatto da trampolino di lancio alla Lega che, senza di lui, sarebbe rimasta abbarbicata agli slogan della prima ora, da "Roma ladrona" alla secessione della Padania. Senza di lui Alleanza Nazionale, guidata da Gianfranco Fini non sarebbe entrata nella stanza dei bottoni, e Giorgia Meloni ora non guiderebbe un governo repubblicano animato dalla vendetta dei vinti (quelli del 1945).

Con tutto questo, dalla fine del 1993 la politica italiana si è avvinghiata a Berlusconi, cosicché chi voleva indebolirlo ha finito per monumentalizzarlo. Abbiamo avuto quattro governi Berlusconi e poco più di un anno fa si era candidato alla Presidenza della Repubblica, nell'imbarazzo generale pure dei suoi.

È tempo di aumentare i nostri anticorpi democratici, perché il berlusconismo – fatto di populismo, individualismo e desiderio di vendetta – non perduri troppo, oltre alla fine naturale del suo fondatore.

CHIARA TINTORI

Al via gli incontri dedicati a don Milani Prossimo appuntamento un viaggio a Barbiana

Tutto esaurito, il 4 maggio scorso, al Palazzo Leone da Perego per la serata inaugurale della serie di iniziative in programma per celebrare il centesimo anniversario della nascita di don Lorenzo Milani.

Gli incontri, fortemente voluti da Polis, hanno avuto l'adesione dell'Amministrazione comunale con il patrocinio della Fondazione Don Lorenzo Milani. Sono organizzati



dal coordinamento cittadino nato per celebrare l'anniversario composto da istituti scolastici, realtà sociali, associazioni e Chiesa locale.

Il primo appuntamento è stato dedicato alla presentazione della figura del sacerdote toscano. Relatori: Mariangela Maraviglia, storica e saggista, e Agostino Burberi, uno dei primi allievi di don Milani e oggi presidente della Fondazione a lui dedicata. A loro si sono uniti anche l'assessore Ilaria Maffei e don Alessandro Viganò.

La seconda iniziativa in programma è un viaggio a Barbiana, la piccola località dell'Appennino toscano dove don Lorenzo Milani visse e diede vita ad un'interessante esperienza educativa con i ragazzi del paese.

Si terrà nella giornata di sabato 16 settembre 2023 con partenza in autobus da Largo Tosi alle ore 6 e rientro nel tardo pomeriggio. Il costo è di 30 euro e comprende solo il viaggio in quanto è richiesta la colazione al sacco. Avremo la fortuna di avere con noi Agostino Burberi che illustrerà tutti gli aspetti del luogo e della esperienza educativa che si tenne nella piccola canonica.

VIAGGIO A BARBIANA (FI)

SULLE TRACCE DI DON LORENZO MILANI
con Agostino Burberi, "ragazzo" di Barbiana



Sabato 16 settembre 2023

Partenza in autobus da Largo Tosi e rientro
in giornata

COSTO 30€ (colazione al sacco)

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:

Paolo: 333.6894944
Leonora: 333.6941145



Città di Legnano

Per le iscrizioni e ulteriori informazioni occorre telefonare a Leonora (333.6941145) o a Paolo (333.6894944).

La Giunta al lavoro per la revisione del PGT «Puntiamo e contenere il consumo di suolo»

L'assessore Lorena Fedeli illustra quanto l'Amministrazione comunale sta facendo per rimettere mano agli strumenti urbanistici. Ampio coinvolgimento dei cittadini per raccogliere suggerimenti. Legnano al centro di un sistema più vasto che parte da Rho-Però e arriva a Malpensa. La "città dei quartieri" e le "attrezzature di prossimità"

Sin dal nostro programma elettorale del 2020 l'urbanistica occupava una posizione centrale: parlavamo, infatti, di scadenza del documento di piano nel giugno 2022, ragion per cui, vinte le elezioni e non appena venute meno le restrizioni della normativa anti covid, abbiamo avviato la procedura per la revisione del PGT.

L'Assessore Lorena Fedeli ricostruisce le tappe fino ad ora effettuate in materia urbanistica dalla Giunta Radice.

«Al primo atto, l'approvazione del Documento semplificato di rischio idraulico (aprile 2021), è seguito, a inizio agosto 2021 (quindi 10 mesi e mezzo prima della scadenza del Documento di piano), l'avvio del procedimento vero e proprio di variante generale al PGT. Fra gli altri atti, l'amministrazione ha elaborato il documento di indirizzo del PGT (consultabile sul sito comunale), approvato nel luglio 2022, un atto volontario e non dovuto ma fondamentale per guidare il processo di redazione del nuovo PGT; un atto politico che esplicita

temi e strategie che daranno forma al nuovo Piano. Il documento è stato illustrato negli interventi partecipativi nei quartieri che hanno visto la presenza di circa 120 cittadini e in cui sono stati raccolti oltre 500 suggerimenti».

Quali sono state le priorità?

«Da subito a questa Amministrazione è emersa chiara la necessità di dotarsi di uno strumento urbanistico aggiornato rispetto ai tanti cambiamenti degli ultimi anni e più agile dal punto di vista dei contenuti previsionali, in grado di rafforzare la competitività della nostra città. Per questo abbiamo deciso di non limitare la variante generale del PGT al solo Documento di Piano, ma di mettere mano al PGT nella sua interezza, per tenere in debita considerazione le mutate condizioni economico-sociali e climatico-ambientali intervenute negli ultimi anni. Alla nostra città oggi serve un PGT nuovo, costruito su criteri come rigenerazione e sostenibilità, che sono condivisi e sostenuti da tutte le istituzioni, dall'Unione Europea alla Regione Lombardia.

Due sono le sfide dimensionali cui è chiamato a rispondere il PGT:

da un lato promuovere un nuovo equilibrio rivolto a rafforzare la Città di Legnano come centro di un sistema più ampio (che va da Milano al MIND di Rho all'aeroporto di Malpensa), dall'altro equilibrare le relazioni urbane interne, oggi prevalentemente orientate verso il centro città. La prospettiva policentrica cui guardiamo punta a innalzare la qualità generale della vita urbana e la sua vitalità complessiva».

Si sta puntando anche a limitare il consumo di suolo?

«Concetto guida del nuovo PGT per ripensare il territorio e i processi di trasformazione è la **rigenerazione urbana**, ossia l'insieme coordinato di interventi urbanistico-edilizi e di iniziative sociali basato sulla sostituzione, il riuso e la riqualificazione dell'ambiente costruito, sul **recupero delle aree degradate, sottoutilizzate o anche dismesse**, in un'ottica di sostenibilità e di resilienza ambientale e sociale. Per questo il nuovo Documento di Piano dovrà confrontarsi con le problematiche inerenti alla mancata attuazione degli ambiti di trasformazione

previsti dal previgente PGT 2012. Dei 17 Ambiti di trasformazione, infatti, solo uno è stato convenzionato, ma alla convenzione non è seguita la realizzazione dell'intervento. Il fatto che gli ambiti di trasformazione oggi siano "congelati" e tali resteranno sino all'approvazione del PGT non significa però che si stia sprecando tempo. Proprietà come quelle dell'ex Crespi e dell'ex Bernocchi ne sono un esempio lampante. Queste, infatti, si sono già attivate con i lavori propedeutici alla trasformazione delle rispettive aree, ossia con le demolizioni e le indagini preliminari sul suolo finalizzate a eventuali bonifiche. E queste sono le operazioni necessarie a creare sui terreni una situazione compatibile con le future edificazioni».

E per quanto riguarda la tutela dell'ambiente?

«Nella stessa ottica rigenerativa si dovrà procedere nei riguardi dell'ambiente, per salvaguardare e ripristinare il suolo e le sue **funzioni ecosistemiche** e a migliorare la qualità paesaggistica ed ecologica del territorio. Il fine è tutelare il paesaggio nel suo complesso, i suoi caratteri identitari, ridisegnare i margini urbani, dare più resilienza di fronte ai cambiamenti climatici e più sostenibilità ambientale, oltre che valorizzare le reti verdi e blu, ossia le risorse rappresentate dalle reti ecologiche e dal fiume Olona. Il piano dovrà implementare la rigenerazione ambienta-

le del nostro territorio e la sua sostenibilità, perché Legnano, come tutte le città ad alta densità di popolazione, è estremamente vulnerabile agli impatti dei **cambiamenti climatici**.

La concentrazione antropica nei centri urbani può limitare, infatti, la presenza di vegetazione e spazi verdi, aumentando così i rischi legati al calore e alle inondazioni e provocando conseguenze sulla salute pubblica, sulla disponibilità e qualità dell'acqua, sul consumo di energia aumentando i rischi per persone, edifici e spazi pubblici.

Le criticità di natura idrogeologica e atmosferica imporranno quindi al Piano scelte attente e di lungo periodo dovute ai sempre più evidenti impatti dei cambiamenti climatici. Tali problemi, infatti, possono portare a un aumento delle fragilità delle città, con rischi per gli ambiti territoriali più fragili e le fasce di popolazione più vulnerabili, come anziani e bambini.

Il piano dovrà essere anche in grado di intercettare e rispondere alle necessità emergenti e ai nuovi modelli con cui si vive la città, anche alla luce di quanto avvenuto con la pandemia. Se fino agli anni più recenti, infatti, molti legnanesi erano assidui pendolari verso Milano, oggi le nuove modalità di lavoro a distanza stanno portando a radicali mutamenti sia delle tipologie di spo-

stamento sia delle dinamiche e modalità di vita all'interno del Comune.

In questo senso assume valore la visione di Legnano come **città di quartieri**, dove siano presenti i servizi indispensabili per rispondere alle esigenze dei cittadini; è l'applicazione della teoria della "Città dei 15 minuti", in cui i quartieri non devono rappresentare dei punti periferici rispetto al centro, ma essere luoghi vivi, vissuti, con spazi educativi, lavorativi, culturali, digitali, comunitari. Grande importanza devono assumere gli spazi pubblici - non solo quelli tradizionali come le piazze e le strade - ma anche quelle **"attrezzature di prossimità"** che proprio la pandemia ci ha insegnato ad apprezzare e valorizzare; spazi intermedi tra la dimensione privata e quella pubblica».

Quali sono i tempi previsti per la definizione del nuovo PGT?

«Concretamente il nuovo PGT dovrà, fra le altre cose, contemplare l'invarianza funzionale, ossia la possibilità di prevedere funzioni diverse che convivano su un stessa porzione di terreno (le soluzioni urbanistiche odierne convergono, infatti, verso il mix funzionale per creare nuove aree urbane vive tutto il giorno e tutti i giorni); dovrà contemplare l'invarianza idraulica, ossia la necessità di non impermeabilizzare più il suolo; dovrà ridefinire il Piano dei Servizi in una visione policentrica e strettamente legata

ai quartieri della nostra città; dovrà prevedere la possibilità di sviluppo in altezza dei fabbricati per liberare spazi al suolo, contribuendo quindi, fra le altre cose, a diminuirne l'impermeabilizzazione.

Oggi, e in prospettiva futura, bisognerà individuare meccanismi per consentire e incentivare la rigenerazione del tessuto consolidato, anziché il consumo di altro suolo, ma anche per migliorare qualità e sostenibilità dell'edificato.

Di questo avviso non è soltanto la nostra amministrazione; sono gli stessi operatori del settore, che una volta chiedevano più volumetrie, a do-

mandare, oggi, di ridurle e di poter contare su una maggiore flessibilità per migliorare la qualità dei progetti. A quando il nuovo PGT? ci chiedono – giustamente e con comprensibile interesse - i cittadini.

L'amministrazione punta a portare in consiglio comunale il piano immediatamente dopo la pausa estiva. Considerando dall'adozione del piano, oltre ai tempi tecnico-amministrativi, quelli previsti dalla normativa in materia e necessari per la pubblicazione della variante, la raccolta delle osservazioni, quelli per le controdeduzioni alle osservazioni e per l'espressione del

parere di Città Metropolitana, auspichiamo di poter dotare Legnano del nuovo PGT nei primi mesi del 2024.

Da quel momento Legnano potrà finalmente contare su uno strumento urbanistico che renda possibile la rigenerazione del territorio facendo leva sul recupero delle aree dismesse e, insieme, valorizzi il tessuto urbano consolidato e lo spazio pubblico, perché questo diventi luogo di rigenerazione vera, della città fisica ma anche di quella sociale: la città delle persone».

Legnano e la Prima Repubblica, quando i politici finivano in galera Due inchieste penali e un brutto fallimento in materia urbanistica

Due inchieste penali e un brutto fallimento. Dai tempi della Prima Repubblica l'urbanistica a Legnano ha ottenuto l'onore della cronaca giudiziaria per un totale di tre volte: la prima nel 1995, la seconda esattamente dieci anni dopo. L'ultima nel 2009 quando a causa della crisi finanziaria scoppiata a livello mondiale una serie di edifici commerciali costruiti sulle macerie del vecchio Cotonificio Cantoni finirono nella disponibilità del Tribunale fallimentare.

Nessuno è mai stato condannato per aver commesso illeciti in materia urbanistica sul territorio del Comune di Legnano anche se non furono pochi quelli che finirono in prigione. Gli indagati nel 1995 non furono mai giudicati, quelli del 2005 in parte furono prosciolti e in parte scelsero la via del patteggiamento. E per quanto riguarda il fallimento del 2008, andarono persi un sacco di soldi ma le iniziative giudiziarie servirono solo a rallentare un'operazione che di fatto poi fu comunque conclusa.

Associazione politica e culturale Polis – Anno 2023

La quota associativa per l'anno 2023, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00

Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

«La città di Legnano è diventata meno attrattiva L'inerzia della Giunta fa fuggire gli investitori»

Il consigliere comunale di minoranza Franco Brumana entra nel merito della politica urbanistica portata avanti dall'Amministrazione comunale. Una critica a tutto tondo su quelle da lui giudicate come "non scelte". Il caso della ex Manifattura di Legnano. Il mancato rinnovo del Documento di Piano

Legnano sta attraversando un periodo particolare nel quale occorre cogliere le straordinarie opportunità offerte dalle vendite di aree dismesse di enorme rilevanza strategica e dai riflessi del fermento generato dai programmi per l'ex Expo di Rho. Per ragioni di mercato, mai come in questo momento gli interessi degli operatori su queste aree dismesse, possono coincidere con l'interesse pubblico. Gli investitori non mirano a realizzare maggiori volumetrie che li esporrebbero a perdite considerevoli e sono consapevoli dell'esigenza di favorire lo sviluppo economico e sociale della città per rendere appetibile l'acquisto di abitazioni.

Nel contempo, Milano è intasata dall'afflusso quotidiano di un gran numero di cittadini del suo circondario, costretti a recarsi nella metropoli per ragioni di lavoro, di studio e di affari. Risulta quindi possibile perseguire il decentramento a Legnano di attività e di servizi pubblici. È pertanto necessaria una politica urbanistica particolarmente solerte, attiva e tempestiva per ricercare le opportunità di sviluppo e per non lasciare sfuggire le occasioni.

Invece, nei primi due anni e mezzo dall'insediamento della Giunta Radice, si è manifestato un atteggiamento di attesa e di sostanziale

inerzia, che ha impedito di produrre risultati rilevanti. La conseguenza più grave è stata il mancato rinnovo a fine giugno del 2022 del Documento di Piano, che ha una validità quinquennale, a differenza delle altre parti del PGT, e cioè del Piano delle Regole e del Piano dei Servizi, che hanno una durata indeterminata.

La perdita di efficacia di questo atto ha comportato l'impossibilità legale di intervenire negli ambiti di trasformazione, che ricomprendono le più importanti aree dismesse. Officine Mak, dopo l'acquisto della ex Manifattura, aveva affermato la sua volontà di riqualificare, con ingenti investimenti ed in tempi ragionevoli, questi edifici di enorme importanza urbanistica, storica e monumentale, ma a causa della decadenza del Documento di Piano ha successivamente dichiarato di avere dirottato a Bollate le sue risorse finanziarie.

Legnano sta perdendo attrattiva per gli operatori proprio in questo momento cruciale e corre il rischio che le occasioni sfuggano e che le aree dismesse restino bloccate per decenni. L'Amministrazione Comunale si è limitata ad approvare in Giunta un documento di indirizzo generale per il nuovo PGT, che è insignificante e assurdo, a cominciare dal titolo "Oltre la città", perché

esprime solamente propositi banali, condivisibili da chiunque e applicabili a qualsiasi città, e perché non indica, neppure in termini generali, soluzioni concrete e attuabili.

Con negligente ritardo e solamente a fine ottobre del 2021, era stato affidato al Centro Studi PIM l'incarico di predisporre la complessa documentazione del nuovo PGT. La grave inadempienza ai compiti istituzionali è conseguente a un approccio meramente sociologico, che risulta ben espresso nella premessa delle linee generali con l'affermazione che *"oltre la città significa saper guardare più in là dell'impianto urbanistico di un Piano Urbanistico, oltre la materialità degli edifici e degli spazi, oltre la dotazione infrastrutturale e di servizi, per focalizzarsi sulla componente umana e sociale"*.

È mancata la consapevolezza dell'essenzialità di ciò che si vuole oltrepassare, come se avesse un interesse secondario e se non fosse la condizione necessaria per migliorare le condizioni umane e sociali dei legnanesi. Questa "non politica" urbanistica è stata favorita dalla mancanza di trasparenza, di partecipazione e di confronto preventivo. È risultata prevalente una visione tecnicistica e burocratica, riscontrabile anche dall'incarico, che demanda al PIM

tutte le scelte rilevanti con il solo obbligo di rapportarsi con l'Ufficio Tecnico Comunale e di seguire gli indirizzi generali approvati dalla Giunta. È così stato trascurato che la politica urbanistica consiste in decisioni politiche tecnicamente assistite

e non viceversa. A questo punto, è urgente una svolta radicale e coesiva in decisioni politiche confidenti ai bisogni di Legnano e che comporterà la responsabilità del Sindaco di valutare se potrà essere guidata dall'attuale assessore, che in

più occasioni ha rivendicato la convenienza pubblica dei ritardi e delle omissioni sino ad ora manifestati.

FRANCO BRUMANA
Consigliere comunale
Movimento dei Cittadini

La nuova piscina esce finalmente dal mondo dei sogni

Sono stati presentati il progetto e la proposta di partenariato pubblico privato (PPP) presentata all'Amministrazione comunale dall'associazione temporanea di impresa (ATI) che ha in Techne SpA il soggetto capogruppo per la realizzazione del nuovo impianto natatorio cittadino. Il progetto della nuova piscina, risultato di un lungo e assiduo confronto fra l'Amministrazione comunale e il soggetto privato proponente, è stato messo a punto alla luce delle tante esigenze cui un'opera destinata a erogare un servizio importante deve rispondere. Il nuovo impianto è stato pensato per rispondere alle esigenze delle diverse tipologie di fruitori, società sportive, corsisti, nuoto libero, famiglie e bambini, che in una piscina, oltre che nuotare, vogliono anche poter trascorrere momenti di relax. Ma una nuova opera, oggi, deve anche soddisfare esigenze legate ai consumi energetici e alla sua sostenibilità, ragion per cui il nuovo impianto è stato progettato per avere un ridotto impatto ambientale e per generare costi ridotti di gestione e manutenzione. Il nuovo impianto garantirà, inoltre, grazie al cambio della zona di ingresso da viale Gorizia a viale Toselli e alla fruizione del parcheggio dedicato su viale Toselli, una migliore accessibilità ai cittadini. «Con la presentazione del progetto della nuova piscina voltiamo finalmente pagina e diamo una soluzione a un problema che da troppo tempo si trascina per la nostra città - afferma il sindaco Lorenzo Radice. È un progetto che assume un valore particolare perché nasce in un periodo storico difficile per gli impianti natatori, come dimostrano le tante chiusure di piscine in questi ultimi mesi e le tante difficoltà nella gestione. Per questo abbiamo individuato nel partenariato pubblico privato lo strumento più efficace e rapido per realizzare e gestire una struttura complessa che dovrà rispondere alle richieste di un'utenza variegata ed essere sostenibile, nel tempo, in tutti i suoi aspetti».

Aspetti economici e tempistiche - il quadro economico generale dell'intervento è pari a 15 milioni 436mila 144 euro, di cui 2,5 milioni finanziati con risorse PNRR. Il PPP prevede la gestione dei servizi a carico del soggetto promotore per la durata di 20 anni. La formula di partenariato scelta per l'operazione prevede che il privato si faccia carico della costruzione dell'impianto accollandosi tutti i rischi connessi (come il rincaro dei materiali), del rischio di disponibilità, relativo alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile, e del rischio operativo derivante dalla gestione: ossia incasserà tutti i proventi dell'attività riconoscendo all'amministrazione comunale un canone annuo di oltre 207mila euro iva inclusa. Le tempistiche dell'intervento impongono di bandire la gara per la costruzione e la gestione dell'impianto entro il 30 giugno, prevedono l'avvio dei lavori nei primi mesi del 2024 e l'inizio del collaudo dell'impianto a inizio 2026.

Aspetti tecnici - Il progetto prevede: la costruzione di un fabbricato destinato al nuovo impianto natatorio coperto comprensivo di due vasche per il nuoto da 25 metri, di 8 e 4 corsie rispettivamente, di una vasca bambini, di una tribuna da oltre 200 posti e dei servizi di supporto, fra cui spogliatoi e punto di ristoro. Questo edificio sarà collocato nella parte del giardino verso viale Toselli e avrà una prestazione energetica del 20% inferiore alla soglia fissata per gli edifici a consumo energetico molto basso, in quanto finanziato con fondi PNRR; la riqualificazione della vasca olimpionica, dove troveranno spazio quattro corsie per il nuoto, la parte relax e lo spray park con i giochi d'acqua per i bambini; le demolizioni della vasca ludica con toboga e della vasca da 25 metri scoperte, del chiosco utilizzato come bar estivo; la demolizione dei fabbricati con le vasche da 25 metri e gli spogliatoi annessi; il rifacimento del parco estivo con nuovi spazi a verde che prospetteranno su viale Gorizia; la fruizione del parcheggio su viale Toselli con la realizzazione di opere per migliorare l'attraversamento pedonale sul viale stesso e la realizzazione di un'area di accesso diretta all'impianto dedicata alle persone disabili e ai mezzi di soccorso.

«Conoscere i giovani per poterli aiutare meglio»

Ecco la strategia per ripartire dopo il lockdown

Prosegue la nostra inchiesta sul mondo dei giovani, con l'obiettivo di conoscere da vicino come vivono la realtà di oggi e come pensano il loro futuro. Gli aspetti problematici emersi dopo il lockdown hanno evidenziato una situazione complessa. In questa seconda parte gli interventi riguardano la scuola, un osservatorio prezioso per capire il mondo degli adolescenti e dei preadolescenti.

Abbiamo intervistato la dottoressa **Elena Osnaghi**, Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo "Bonvesin de la Riva".

Come vivono la scuola gli studenti che frequentano la scuola Media e quali sono gli atteggiamenti più comuni nei confronti dell'impegno scolastico e nelle relazioni con i professori e i compagni?

I ragazzi di oggi dal punto di vista cognitivo sono in generale aperti, curiosi e interessati ad apprendere, ma si dimostrano fragili e disorientati sul piano emotivo. Si rivelano insicuri anche di fronte a esperienze poco impegnative e sono molto influenzati dal mondo dei social che frequentano con assiduità. Si sentono osservati e sottoposti al giudizio degli altri in ogni momento, anche nella vita reale e questa pervasività li condiziona nel controllo delle proprie emozioni. Per gli adulti è difficile comprendere il peso che le nuove tecnologie hanno nelle relazioni dei ragazzi di oggi, ma è una realtà che la scuola non può eludere e di cui deve farsi carico. I ragazzi vanno guidati dagli adulti a un uso corretto e consapevole delle piattaforme social, chiamarsi fuori significa abbandonarli al loro destino e rinunciare a pre-

ziose opportunità di educazione e formazione. Gli studenti di oggi sono molto diversi anche dal punto di vista didattico dagli allievi del passato: hanno un diverso modo di studiare, apprendono più velocemente e ricevono dal mondo esterno sollecitazioni molteplici e continue. Per la scuola adeguarsi a cambiamenti così rapidi e profondi è una grande sfida che impegna dirigenti scolastici e insegnanti su più fronti, nel modo di insegnare e concepire la scuola e nel delicato rapporto con i genitori.

Come vivono le famiglie dei ragazzi il rapporto con la scuola?

Sempre più genitori incontrano difficoltà nella gestione dei propri figli e spesso faticano a trovare il modo per sostenerli in modo razionale ed efficace nei confronti dell'impegno scolastico. Ci sono genitori disorientati che rinunciano al ruolo di figure autorevoli perché temono di compromettere il rapporto affettivo con i figli e hanno paura di vederli soffrire. Cercano l'alleanza con i professori, ma sono pronti a difendere i loro ragazzi anche di fronte a mancanze evidenti. In questo tipo di rapporto fondato sull'emotività, viene a mancare l'adulto, cioè la figura autorevole e responsabile a cui fare affidamento nel percorso di crescita, così

la scuola rimane sola nello svolgimento di un compito educativo fondamentale. Le lezioni DAD durante il lockdown hanno inoltre consentito alle famiglie di entrare direttamente e quotidianamente nel contesto scolastico, contribuendo ad una confusione di ruoli che per il bene degli studenti va risolta.

Avete rilevato dei cambiamenti da parte degli studenti dopo il lockdown? Quali servizi o strategie avete introdotto per aiutare gli alunni in difficoltà?

Questo è stato il primo anno scolastico normale dall'inizio della pandemia e dopo i *lockdown*, con lezioni in presenza e senza misure anti-covid. Il ritorno a scuola è stato vissuto molto positivamente dagli studenti che desideravano il ritorno alla normalità, ma ha evidenziato conseguenze negative a livello psicologico, sia nei ragazzi, che negli adulti, genitori e insegnanti.

L'Istituto ha così potenziato lo "sportello psicologico" istituito per gli allievi in difficoltà prima della pandemia, e lo ha messo a disposizione anche dei professori e dei genitori. Per venire incontro ai loro problemi di tempo, è stato inserito un servizio di consulenza on line.

Mancano purtroppo nel territorio servizi adeguati in termini di risorse. Ci sono ra-

gazzi con disturbi psicologici che hanno bisogno di un supporto specialistico, oltre a quanto la scuola fa per loro. Servono più operatori negli enti preposti e tempi più celeri per le diagnosi. Per rendere la scuola più inclusiva e presente nel territorio di cui è parte viva, ci sono state a partire da gennaio aperture pomeridiane per offrire agli studenti attività complementari degli insegnamenti curricolari: corsi di musica, teatro, sport, informatica, lingua inglese.

Si è dimostrato preziosissimo in tutte le scuole dell'Istituto il lavoro svolto dal Comitato dei genitori, che supporta efficacemente la scuola nell'organizzare iniziative ed eventi e nel coinvolgere i genitori in modo costruttivo.

Osservate processi positivi su cui gli adolescenti potranno costruire il loro futuro e su cui può contare la scuola?

I ragazzi sono migliori di quanto pensiamo e sorpren-

dono sempre per il loro entusiasmo e per l'impegno con cui vogliono costruire il loro futuro. Quando si sentono accolti, visti e ascoltati, danno molto e costruiscono rapporti di fiducia con i professori. Nonostante le loro fragilità e le difficoltà che devono affrontare, sono una speranza per il futuro e la scuola li sosterrà introducendo tutte le risorse possibili.

LEONORA VESCO

Cattolici democratici tra incertezze e opportunità

Molti cattolici, compreso chi scrive, sono approdati alla politica forti di un'ispirazione che pone le sue radici nella Dottrina Sociale della Chiesa e di un'appartenenza alla comunità ecclesiale che ha costruito e rafforzato la consapevolezza di doversi mettere a disposizione degli altri e, in particolare, dei più deboli.

È per questo che concetti come centralità della persona, difesa della vita, solidarietà, sussidiarietà, valorizzazione della società sono elementi fondanti di un impegno politico che ha sempre tentato di mantenere salde radici nella vita quotidiana. A partire da queste considerazioni, la tradizione cattolica democratica ha sempre sottolineato il limite della politica, chiamata a riconoscere e valorizzare la ricchezza delle espressioni sociali più che a indirizzarne i percorsi a partire da una forte connotazione ideologica. La centralità della persona, nella sua ricchezza di relazioni e oltre ogni tentazione individualistica, è elemento cardine di qualsiasi percorso politico che non voglia sciogliersi in una autoreferenziale ricerca di egemonia in un campo ristretto e ideologicamente connotato.

L'impegno dei cattolici democratici si è poi caratterizzato per una precisa progettualità politica, con l'ambizione di non limitarsi a dimostrare attenzione al sociale o vicinanza alle diverse espressioni della comunità cristiana, ma di costruire percorsi radicati nelle istituzioni e ispirati alla decisa scelta per il pluralismo democratico contro ogni tipo di totalitarismo.

È in questo contesto che è maturata negli anni la scelta di collocarsi prima in un'area ampia di centrosinistra, poi, all'interno del Partito Democratico, visto come garanzia di un confronto culturale, prima ancora che politico, capace di rendere attuale e feconda l'eredità della Costituzione e dei suoi valori fondanti. In un tempo di cambiamento e di transizione come quello che stiamo vivendo, al netto di leadership forti e conflittuali, che non fanno parte della tradizione cattolica democratica, ci sarà da capire se ci sono le opportunità e le condizioni per continuare, come molti di noi auspicano, questo cammino.

FABIO PIZZUL

I nostri studenti chiedono solo un po' di fiducia

Compito della scuola è non deludere la richiesta

La professoressa Gabriella Oldrini insegna Lettere presso l'ISIS "Antonio Bernocchi" di Legnano. Abbiamo rivolto alcune domande anche a lei che opera in un contesto giovanile di scuola media superiore, un'età in cui si comincia a progettare il proprio futuro ma in un contesto sociale sempre più complesso, competitivo ed esigente.

Come vivono la scuola gli studenti che oggi frequentano il vostro Istituto?

Sicuramente le allieve e gli allievi che ogni mattina entrano nelle nostre aule ci appaiono generalmente più fragili e vulnerabili rispetto a quelli di qualche anno fa, parlo di quelli che frequentano l'Istituto in cui opero, ma credo che senza troppi distinguo ciò possa valere anche per altre scuole secondarie di secondo grado.

Pur con accenti diversi, infatti, tutti gli studenti delle superiori vivono analoghi disagi: alle ben note difficoltà che i ragazzi e le ragazze incontrano nel progettare il proprio futuro (complici le tempeste emotive tipiche dell'età adolescenziale) si sommano quelle generate non solo da quel particolare clima di incertezza che il nostro tempo sta vivendo, ma anche da un contesto sociale sempre più complesso, competitivo ed esigente nei confronti dei singoli, specie se giovani. Al di là di queste considerazioni generali va detto che la specificità di un Istituto come il Bernocchi è quella di avere un'offerta formativa variegata e gli studenti dei nostri corsi (liceo, tecnico, istruzione professionale) provengono da contesti differenti, sia per l'estrazione sociale che per la trama di relazioni in cui sono cresciuti, pertanto diverse sono le problematiche

che presentano e mirati devono essere gli interventi che la scuola è chiamata a mettere in atto. Quando la famiglia è attenta al percorso scolastico dei figli e collabora con gli insegnanti, si crea una sinergia positiva, difficile invece da ottenere quando si fatica a coinvolgere i genitori; in altri casi ancora le aspettative di questi ultimi nei confronti dei figli sono così elevate da generare ansia e senso di inadeguatezza negli studenti. La preoccupazione che gli allievi hanno di prendere un buon voto spesso nasce da lì. In realtà, gli studenti oggi non chiedono ai docenti solo di essere aiutati a ottenere la preparazione che serve per il diploma, ma sempre di più desiderano essere accolti e ascoltati.

Avere notate dei cambiamenti nel comportamento degli studenti dopo il lockdown?

Scarsa autostima e difficoltà a farsi accettare da adulti e coetanei per quello che sono, in una fase in cui loro stessi faticano a costruire la propria identità, sono i fattori che - com'è noto - facilmente espongono gli adolescenti al rischio di assumere comportamenti e stili di vita controproducenti. L'esperienza del lockdown ha acuito l'incidenza di questi fattori ed è facile immaginare perché: molti dei nostri allievi, appena inse-

riti nel nuovo contesto scolastico provenendo dalle scuole medie non hanno avuto il tempo di intessere relazioni con il gruppo classe o l'hanno fatto solo a partire da uno schermo. È inutile dire che quest'esperienza li ha chiusi - letteralmente - ancora di più nel bozzolo della loro solitudine di adolescenti: certo, i più intraprendenti si sono serviti delle strumentazioni informatiche per mantenere frequenti e per quanto possibile vivaci contatti "virtuali" coi pari, ma i più fragili hanno subito le pesanti conseguenze psicologiche del confinamento fisico: disturbi alimentari e dipendenza dai device elettronici sono solo alcuni esempi. È anche per questo che il ritorno alla normalità delle lezioni "faccia a faccia", certo accolto con entusiasmo dagli studenti, ha però imposto agli insegnanti di farsi carico di problematiche nuove: tra queste, a parte il ritardo negli apprendimenti, c'è appunto la difficoltà dei ragazzi a riabituarsi ai tempi e agli impegni che la scuola "normale" comporta. Ma c'è anche un indiscutibile bisogno di relazioni che noi docenti abbiamo avvertito negli allievi che hanno ripreso a frequentare la scuola nella fase post pandemica. Con questo bisogno abbiamo dovuto fare i conti. La didattica non può prescindere dalla costruzione di un rapporto basato sul confronto, nel quale - sia

pur nel rispetto dei ruoli – ciascuno impara qualcosa dall'altro, come del resto dovrebbe accadere anche tra gli adulti, ma è soprattutto in questi ultimi anni che constatiamo come gli studenti non siano più disposti ad accettare che il sapere venga semplicemente "trasmesso" dalla "rima buccale" del docente (per citare un'espressione in uso durante l'emergenza sanitaria): chiedono di dialogare con gli insegnanti, di essere "visti", apprezzati e aiutati ad affrontare gli insuccessi. Il consolidamento degli apprendimenti avviene, oggi più di ieri, se chi opera nella scuola riesce a rispondere al bisogno dei ragazzi di costruire una relazione autentica con altri adulti, al di fuori della famiglia. La frustrazione o, peggio, l'umiliazione, non temprano il carattere, tanto più se a vivere è un adolescente lasciato a se stesso, a sostenere da solo il peso dei suoi limiti e della sua paura di "non farcela". Non si tratta di essere iperprotettivi nei loro confronti, ma

al contrario di valorizzare di più la loro autonomia nell'apprendere. È anche per questo che in molte scuole, la nostra compresa, si dà tanto spazio ad attività che dal cinema allo sport, dal teatro alla partecipazione ad eventi e concorsi vedono gli studenti nel ruolo di protagonisti, intercettando il loro bisogno di autostima e al tempo stesso offrendo quelle occasioni di socializzazione di cui la recente emergenza sanitaria li ha privati.

Come aiutare gli studenti in difficoltà e prevenire il fenomeno dell'abbandono scolastico?

Accanto alle tradizionali attività che servono a superare difficoltà nell'apprendimento, e cioè i corsi di allineamento, di recupero e altri interventi analoghi, molta attenzione viene riservata all'orientamento e al riorientamento: il disagio spesso nasce dal fatto di sentirsi nel posto sbagliato, per questo è importante aiutare i ragazzi a scegliere bene il

proprio percorso formativo, questo serve anche a ridurre e prevenire il fenomeno dell'abbandono. I diversi indirizzi che il nostro Istituto ospita consentono spesso agli studenti di trovare alternative alla prima opzione, rivelatasi magari non consona alle loro attitudini o desideri. C'è poi un altro fronte di difficoltà sul quale nell'Istituto Bernocchi e in altre scuole si impegnano diverse energie: da anni si attivano progetti come "Educa-pari" e "Invece di giudicare" grazie ai quali, con la collaborazione di educatori e psicologi, si formano dei giovani affinché diventino capaci di incidere positivamente su gruppi di coetanei, per prevenire comportamenti a rischio e fenomeni come il bullismo, imparando a gestire emozioni e situazioni di conflitto. Insomma, i ragazzi di oggi più ancora di quelli di ieri, vogliono che noi ci fidiamo di loro, e che valorizziamo ciò che sanno e sanno fare, anche se ad insegnarglielo non siamo stati noi docenti.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Saverio Clementi

Redazione: Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli,
Paolo Pigni, Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Fare memoria attraverso le “pietre d’inciampo”

L’impegno dell’ANPI non si ferma il 25 Aprile

L'ANPI, in accordo con l'Amministrazione

Comunale di Legnano, in queste settimane ha organizzato molte e significative iniziative per fare memoria sulla **Resistenza**, in particolare rivolte ai giovani nelle scuole cittadine, con visite guidate alle lapidi sparse per la città che ricordano la lotta di Liberazione. In particolare, la posa delle **pietre d’inciampo alla Franco Tosi, alla ex Comerio (Metalmeccanica) e alla Bozzi (ex biciclette Legnano)**, per ricordare i lavoratori che dopo gli scioperi del 1944 furono deportati nei campi di sterminio e non fecero più ritorno, ha avuto il significato di ricordare cosa fu il nazifascismo e la tragedia della guerra da esso scatenata.

Conoscere per ricordare, al fine di impedire la riscrittura della storia attraverso racconti falsificati, per impedire che si ripetano le tragedie del secolo scorso, non dando per scontato che esse non possano ripetersi come spesso ricordava **Primo Levi**. Per rinnovare questa memoria abbiamo portato una nutrita delegazione di studenti delle scuole superiori nei campi di **Mauthausen**, al castello di **Hartheim** (dove venivano sterminati i ragazzi disabili) e al campo di **Gusen** per mostrare loro i luoghi dello sterminio e per ricordare i tanti Legnanesi che in quei luoghi perirono: operai, partigiani che si battevano contro la dittatura e

contro la guerra da essa scatenata.

Viviamo un tempo che tende a rimuovere quella storia e quindi rimuovere le nostre responsabilità di italiani che in quel conflitto non fummo neutrali, anzi fummo parte attiva. Il non aver avuto il **processo di Norimberga**, come hanno avuto i nazisti, non ci autorizza ad assolverci per ciò che è successo, poiché così facendo giriamo le spalle a fatti che invocano il ritorno a quel lugubre passato.

Rimuovere quella storia nell’illusione che quel passato non possa ritornare è un errore, esso può tornare, sotto forme diverse, ma può tornare.

Basta vedere la guerra che abbiamo alle porte dell’Europa, in **Ucraina**, una guerra che dopo le tragedie dell’ultimo conflitto mondiale pensavamo di non vedere mai più, invece... Le immagini che vediamo di quei luoghi ci ricordano cosa fosse l’Italia distrutta nel ventennio fascista con tutti i drammi umanitari che esso comportò. Ecco perché nulla è scontato, poiché la storia a volte si ripresenta.

Purtroppo, ci stiamo abituando a questi tragici eventi poiché “lontani da noi”, li rimuoviamo dalle nostre menti, siamo indifferenti; tutti fenomeni che allora permisero al nazifascismo di affermarsi con consensi di massa. Solo pochi, tra cui i nostri concittadini **Giovanni Novara e i fratelli Venegoni**, si oppo-

sero, pagarono con la morte o con anni di carcere e di confino. Come diceva un vecchio Costituente, la libertà è come l’aria che si respira, quando viene a mancare è tardi e la libertà è perduta. Tenere viva la memoria serve per arginare e contrastare parole che ricordano quel passato e che vengono rimesse in campo oggi senza vergogna, anzi a volte vengono giustificate: le etnie, i nemici immigrati, le diversità di genere, l’odio per chi la pensa diversamente, il disprezzo per le povertà (chi non ha merito non è degno di una vita normale).

Quando passano questi messaggi poi succede che negli stadi, ma anche altrove, queste parole vengano drammatizzate senza che nessuno si scandalizzi, al massimo si racconta che sono ragazzate o momenti di eccessi momentanei.

La storia che presentiamo ai ragazzi (ma dovremmo farlo anche con gli adulti) con le pietre d’inciampo o con le visite ai campi di sterminio, vuole metterli in guardia da culture e parole che a volte sembrano innocue o goliardiche, ma che invece segnano profondamente la cultura e la storia di un Paese, gettando le basi per il ripetersi di una storia già vista. Ecco perché il nostro essere memoria tende a guardare al futuro conoscendo il passato e traendone insegnamento. L’unità antifascista che in rapporto con gli alleati liberò l’Italia era un fronte ampio e

comprendeva tutte le opinioni politiche (comunisti, socialisti, democristiani, giustizia e libertà, repubblicani, monarchici), fu quella unità a costruire la Resistenza che a Legnano ebbe un ruolo significativo e che ci portò il **25 aprile 1945** all'Italia Liberata. È davvero grave che quella giornata non venga riconosciuta da uomini e donne che ricoprono importanti ruoli istituzionali, il silenzio assordante sul 25 aprile è il metro di misura di quanta strada dobbiamo ancora fare per affermare i valori della Costituzione antifascista, perché la nostra Costituzione non è neutrale rispetto al ventennio fascista, ne afascista. Lo disse un

parlamentare mentre si stava scrivendo la Carta Costituzionale: l'onorevole **Aldo Moro**. Per fortuna abbiamo un grande Presidente della Repubblica: **Sergio Mattarella** che sopperisce ai gravi silenzi sul valore della Resistenza e della Costituzione. Ai giovani occorre trasmettere questa storia e questa memoria in modo attivo, non in modo museale, noi non siamo un'associazione di combattenti e reduci, guardiamo al futuro che i giovani devono costruire. Quando abbiamo posato le pietre d'inciampo con gli alunni delle **scuole Carducci** e con i loro insegnanti e dirigenti scolastici abbiamo trasmesso loro emozioni significati-

ve, ricambiati da canti da loro interpretati: l'**Inno di Malmeli** e **Bella Ciao**. I ragazzi delle scuole superiori (**Liceo Galilei, Bernocchi, Dell'Acqua, Barbara Melzi, Tirinnanzi, professionale IAL**) in visita ai campi di sterminio, hanno potuto vedere e sentire dal vivo le impressioni e le emozioni della vita in quei luoghi di sofferenza. In un apposito Consiglio comunale aperto che faremo in ottobre, presenteranno le loro impressioni e le loro valutazioni su quella esperienza.

PRIMO MINELLI
Presidente ANPI Legnano

Quattro fratelli per la libertà e la democrazia Un libro di Pasquetta sui fratelli Venegoni

La bibliografia sulla Resistenza legnanese si arricchisce di un nuovo e importante volume curato da Renata Pasquetta, già autrice di numerose pubblicazioni sul tema e stretta collaboratrice della sezione cittadina dell'ANPI. In genere, nel presentare un libro, non si comincia dalla copertina, ma questa volta è opportuno farlo: vi campeggia una bicicletta da donna appoggiata al muro. La spiegazione sta in una richiesta fatta anni fa dalla partigiana Piera Pattani: «Se farete un libro su Mauro Venegoni dovrete mettere in copertina una bicicletta da donna come quella che lui usava quando veniva fuori dalla mia fabbrica a dirmi dove dovevo ritirare la stampa clandestina. Veniva lì che sembrava uno straccione, camuffato, a volte aveva la barba, a volte una parrucca grigia da vecchia».

Renata Pasquetta ha passato in rassegna un gran quantità di archivi e di stampa dell'epoca: il risultato è un corposo libro (459 pagine) dal titolo "Mauro Venegoni e i suoi fratelli. La vita e le battaglie di una famiglia antifascista di Legnano". Edita da MIMES (30 euro), ha una bella prefazione di Aldo Tortorella, uno dei pochi padri nobili del vecchio PCI ancora in vita.

Il nome di Mauro Venegoni, partigiano, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria per il contributo dato alla Resistenza, è piuttosto noto: a lui sono stati intitolati spazi pubblici, vie, circoli, sedi sindacali e politiche. Ma chi era veramente? Operaio, comunista tenace e intransigente, dirigente sindacale, audace capo partigiano, fu trucidato dopo orrende sevizie dalle Camicie Nere nell'ottobre 1944.

Per raccontare la sua vita Renata Pasquetta, districandosi tra un'enorme mole di documenti, non può non parlare anche dei fratelli Carlo, Mauro e Pierino Venegoni: uomini fortemente legati da un impegno fatto di coerenza, dedizione, studio e sacrificio personale. Sono quattro protagonisti di quelle battaglie che condussero l'Italia dagli anni bui della dittatura fascista e della guerra alla libertà e alla Repubblica.

Piero Cattaneo artefice dei pellegrinaggi nei lager Per conservare il ricordo dei deportati

L'ex Sindaco **Piero Cattaneo** racconta come nacque l'idea di sensibilizzare i giovani studenti al ricordo e alla conoscenza dei campi di sterminio nazisti e in particolare quello di **Mauthausen** tristemente collegato alla deportazione dei componenti del **Consiglio di fabbrica della Franco Tosi** avvenuta il 5 gennaio 1944.

Dal dopoguerra, alla Franco Tosi si commemora ogni anno quel drammatico fatto storico e durante il suo mandato di Sindaco (1985-1990) veniva invitato all'interno della Tosi per la commemorazione ufficiale alla presenza di varie personalità della politica, ex partigiani e superstiti. La fabbrica si fermava e la partecipazione delle maestranze era imponente. I dipendenti allora erano circa 6000 e il reparto Montaggi, dove si teneva la cerimonia, era stipato di tute blu a perdita d'occhio. Era commovente vedere così tante presenze e ascoltare la voce di chi era tornato, soprattutto attraverso le testimonianze dirette dei sopravvissuti. Per il Sindaco Cattaneo, ex dipendente della Franco Tosi, questa commemorazione aveva però il limite di essere troppo circoscritta alla fabbrica e quindi scollegata dal resto della città; avvertiva quindi che questa emozione quasi "privata" andava proiettata in città e soprattutto trasmessa al mondo giovanile e tra gli studenti delle scuole superiori.

Si sentiva l'esigenza di trasmettere ai giovani i valori della lotta partigiana e il sacrificio di chi era morto per il ritorno della li-

bertà e della democrazia. Nel 44° anniversario della deportazione a Mauthausen dei dipendenti della Tosi, Cattaneo volle ricordare come questi martiri morirono per affermare **una società basata sul rispetto del valore della persona umana** e che nel mondo c'erano ancora popoli che si battevano per questi principi di libertà e democrazia a costo della vita. Era il 1988. Fu in quell'occasione che maturò l'idea di promuovere le visite al campo di Mauthausen con gli studenti legnanesi delle scuole superiori. Un'idea condivisa dall'**ANPI** e dal Consiglio di fabbrica della Franco Tosi.

Occorreva però capire come organizzarsi e che percorsi seguire per creare le condizioni migliori che consentissero queste visite a Mauthausen; a questo scopo il Sindaco Cattaneo, nel giugno del 1988, si recò a Mauthausen, in Austria e poi in Germania, con una delegazione composta da alcuni Consiglieri comunali e da **Candido Poli**, ex operaio della Franco Tosi, unico superstite di quel campo di sterminio. Così nacque l'idea di indire un concorso nelle scuole superiori sul tema della Resistenza e che il migliore lavoro fosse premiato con un viaggio conoscitivo del lager di Mauthausen.

Nell'anno scolastico 1989-90 alcuni gli studenti liceali guidati dai loro insegnanti, si distinsero in questo concorso per avere presentato un lavoro di ricerca storica particolarmente significativo sul tema dei deportati morti nei campi di concentramento a causa della loro av-

versione al nazifascismo. Furono quindi premiati con una "gita" di sette giorni proprio a Mauthausen dove la crudeltà dei nazisti si era manifestata nelle sue forme peggiori.

Piero Cattaneo ricorda che il primo insegnante ad accompagnare e guidare gli studenti del Liceo legnanese fu il docente di Lettere **Angelo Robbiati** che li aveva anche assistiti nelle ricerche storiche sui Lager nazisti e sui deportati. Il 25 aprile del 1989, gli stessi studenti deposero al sacello dei caduti in **piazza San Magno** le corone di fiori; erano presenti i superstiti legnanesi del **CLN (Comitato di Liberazione Nazionale)**, tra cui il primo sindaco della Legnano liberata, **Anacleto Tenconi e don Carlo Riva**.

Nel suo discorso ufficiale il Sindaco Cattaneo, ricordando tutti i componenti del CLN legnanese, volle rimarcare l'importanza di tramandare i valori per i quali quegli uomini avevano combattuto e dato la vita, fermandosi a riflettere con preoccupazione sulle nuove sfide della società consumistica e sui cambiamenti del clima politico che avrebbero portato inesorabilmente al disinteresse e all'oblio.

Oggi la commemorazione che ogni anno viene fatta alla Franco Tosi in misura ridotta ma con presenze politiche di primo piano, mantiene ancora viva la memoria e si continuano ad organizzare i viaggi degli studenti nei lager nazisti.

GIOVANNI CATTANEO

Cronaca nera a Milano. Colaprico: più controlli?

Non sono d'accordo, occorre più umanità

Una serie di eventi tragici hanno portato i riflettori sulla metropoli lombarda. La storia consegna una società laboriosa e generosa, ma emergono violenza, sopraffazioni, disagio, solitudini... Il giornalista Piero Colaprico afferma: «Ci sono segnali nuovi e preoccupanti. La ricetta è più umanità e più intelligenza da parte di tutti, anche e soprattutto della politica nazionale»

Nelle scorse settimane si sono verificati a Milano alcuni fatti di cronaca che hanno fatto pensare a una città segnata dal crimine e dal disagio sociale. Una piccola nata morta abbandonata in un cassonetto; il piccolo Enea lasciato nella "Culla per la vita" alla clinica Mangiagalli; una donna violentata all'interno della Stazione Centrale, un'altra stuprata in un hotel del centro; una rissa tra giovani a colpi di spranghe in piazza Morbegno. E poi baby gang e microcriminalità in azione in alcuni quartieri della periferia; tanti senz'altro che vivono per strada...

Qual è il volto della città? Quello – tradizionalmente narrato – della laboriosità, della creatività, della generosità e della buona amministrazione, oppure quello del malessere, del sopruso o dell'indigenza? Ne parliamo con **Piero Colaprico**, giornalista (firma conosciuta de *la Repubblica* di Milano), scrittore (fra i suoi libri *Duomo Connection*, *Capire tangentopoli*, *Mala storie. Il giallo e il nero della vita metropolitana*), che da tanti anni segue la cronaca nera e giudiziaria del capoluogo lombardo.

Da molti anni lei segue la "nera" milanese: come vede questa città sotto il profilo della sicurezza e della vivibilità?

Qualcosa in questi ultimi mesi

sta cambiando. Dopo la pandemia, mi sembra di leggere alcuni segnali nuovi e preoccupanti. Questa è la città che ha il record dei costi degli appartamenti, visto che dei dieci quartieri più "cari" d'Italia ben otto si trovano intorno al Duomo. Ed è la città dove il lavoro ancora si trova. Ma abbiamo sia alcuni isolati e caseggiati dei quartieri più lontani dal centro sia la zona della Centrale che sono sempre Milano, eppure sembrano pianeti a se stanti. Qui si è andato concentrando il disagio che nasce dalle forti diseguaglianze, qui serpeggiano una rabbia feroce e una disperazione disarmante. Sento dire che la ricetta è "più controlli", o "più agenti". Non sono d'accordo, per me la ricetta è più umanità e più intelligenza da parte di tutti, anche e soprattutto della politica nazionale.

In che senso?

Tamponare situazioni senza tentare di risolverle non serve. La risposta affidata alla repressione e ai controlli è un modo della politica di lavarsi le mani di fronte ad alcuni temi cruciali. Che cosa fare con la povertà, che cosa fare con l'abbandono della scuola da parte dei più giovani, cosa fare con l'immigrazione che da decenni non è un fenomeno, ma una costante. A me sembra che la prefettura di Milano faccia già abbastanza per lo

meno dai tempi dell'Expo, forse è il Parlamento che deve trovare leggi migliori, se ne è capace. Da decenni osservo il lavoro quotidiano di polizia e carabinieri, anche il Palazzo di Giustizia mi pare si sia risvegliato. La città, nonostante quello che si sente, è vivibile. Però alcune questioni serie non si risolvono Comune per Comune, ma a livello nazionale. Mi permetto di osservare che a Milano ci sono stati in un anno oltre mille interventi delle pattuglie per evitare che persone "fuori di testa" facessero o si facessero del male. Si può mettere mano al tema di come coniugare sicurezza, psichiatria e rispetto di chi è malato? Non lo fa nessuno, in Parlamento, e si lascia il cerino che brucia nelle mani dei sindaci.

Ma, tornando ai fatti di cronaca, che cosa l'ha colpita?

I bambini abbandonati, e soprattutto la bimba nata morta e abbandonata nel cassonetto. Piccoli esseri che ci parlano di donne senza aiuti, di famiglie assenti, di quel mix di povertà e ignoranza che, non raramente, diventa per i peggiori di noi un terreno di conquista e sopraffazione. Il crimine maggiore – intendendo mafie, grosse rapine, traffico di stupefacenti – viene falciato da arresti e inchieste. Viceversa, sulla strada, nelle notti, si muovono fantasmi oscuri e pericolosi, gente che

non pianifica le aggressioni, ma che campa di espedienti e di quello che può arraffare. Quindi, l'analisi porta a una tragica impressione. La barca di Milano va, ma mentre un tempo si cercava di remare tutti in una stessa direzione, adesso mi pare che la città abbia troppe diversità al suo interno e non esita a buttare giù chi non ce la fa a stare al passo veloce. Spero sia solo un'impressione, non una diagnosi.

È innegabile che nelle metropoli moderne si affianchino vite tranquille e laboriose a esistenze ai margini, fra indigenza, microcriminalità, malaffare. Rispetto alle grandi città italiane ed europee, Milano non sembra fare eccezione. Non trova?

Assolutamente è così, anzi, a dire il vero, la massiccia e crescente presenza di turisti e le folle enormi che sciamano nelle strade dei locali sono paradossalmente indicatori di una percezione di "non pericolo", sempre che si giri alla larga dalla Centrale e altre zone a rischio rapina. Non esiste la paura di uscire, la prudenza minima necessaria per muoversi mi sembra diffusa, i cittadini chiamano il 112, non sono tutti conigli in fuga. C'è un volontariato encomiabile. Ma nonostante questo, esiste un allarme crescente e non va sottovalutato.

Occorre riconoscere che il capoluogo lombardo è ancora culla del lavoro, dell'associazionismo, del volontariato. Il tessuto sociale mediamente sembra tenere. Vi si riscontra una

presenza diffusa e attiva del mondo cattolico ambrosiano. Eppure, le stesse parrocchie e la Caritas raccontano di una società che va frammentandosi, con sacche di povertà e solitudini crescenti, periferie in sofferenza... Sono notevoli anche i flussi immigratori, non sempre integrati. Quale il volto – o i volti – della Milano del nuovo secolo?

Chi parla con le parrocchie, conosce quante bollette vengono pagate dai preti. E meno male! Milano ha in effetti una grande, generosa e vitale rete di organizzazioni no profit e anche il Comune non ha tagliato i fondi di aiuto alle fasce più svantaggiate della cittadinanza. Ma non basta più aprire il portafoglio. Questo è un argomento che destra e sinistra sembrano non comprendere più sino in fondo. I soldi sono importanti, ma Milano ha bisogno di ritrovare un po' di speranza e un po' di fiducia. Sentimenti che non arrivano dagli investimenti immobiliari, dalle Olimpiadi, dalle architetture mirabolanti. Arrivano invece dall'impegno costante di varie persone, e in primo luogo degli amministratori pubblici. Ma bisogna faticare, e molto, per tenere insieme le cose, per fare in modo che dalle parrocchie all'Arcivescovado, dai municipi a Palazzo Marino non ci si volti dall'altra parte. Infatti, mi permetto di aggiungere un fattore importante. Quando la cronaca registra fatti gravi, si aprono polemiche sul momento, poi resta un grande e profondo silenzio. Silenzio sulle violenze, silenzio sui bambini abbandonati. Trovo asfissiante il silen-

zio sulle centinaia, se non migliaia di migranti che restano a dormire e a vivere in strada. In questo silenzio si confonde chi ha bisogno di protezione immediata e chi invece dovrebbe essere messo in condizione di non nuocere.

Istruzione, lavoro, divertimento, sport: guardando al futuro, Milano cosa offre, secondo lei, alle nuove generazioni?

Se uno ha i genitori che lo mantengono, a Milano fa una bellissima vita. Ma se deve studiare e lavorare, come accadeva negli anni Settanta del secolo scorso, rischia di scoppiare, perché si trova tra affitti proibitivi e salari scarsi. Cioè, la tenaglia dell'economia si è stretta sul ceto medio, ma Milano riesce ancora a dare un futuro a chi ha un sogno e la volontà di portarlo a compimento. Chi ha soldi, li dà a chi ha idee. Questa ruota non s'è inceppata. Ci possono però salire sempre meno giovani, l'età del precariato è aumentata e quando guardo i giovanissimi figli dei migranti penso sempre: "Chissà quanta intelligenza stiamo sprestando perché non ci sono occasioni e attenzioni". Forse c'è da lamentarsi meno che in altre città, ma Milano pare a un bivio e non può più permettersi di sonnecchiare o di campare d'ipocrisia e pacche sulle spalle. O riesce a far sentire la sua voce, o il rischio di spaccarsi ancor di più non solo esiste, ma diventa una pessima certezza.

**Gianni Borsa
(Sir)**

Migrazioni: «Respingimenti e muri non servono» Bartolo (Lampedusa) invoca una politica europea

Quando torno nella mia isola vado a sedermi su una pietra levigata, a pochi passi dalla **Porta d'Europa**. Scruto il mare. E aspetto.

Pietro Bartolo a Lampedusa è nato e cresciuto. E per trent'anni, fra il 1992 e il 2019, è stato il medico che si è preso cura dei suoi concittadini e dei nuovi arrivati, dal mare. Ha incontrato e visitato decine di migliaia di migranti fuggiti dall'Africa attraverso il Mediterraneo e approdati su questa «zattera in mezzo al mare», come lui stesso definisce la sua terra. Molti li ha raccolti già morti, naufragati e annegati dopo aver sperato in una nuova vita – una vita libera e dignitosa – in Europa. «Quando sono alla Porta d'Europa – racconta – guardo e aspetto... le prossime imbarcazioni cariche di migranti che fuggono dalla fame e dalla guerra. Oppure altri corpi, che galleggiano, vite perdute che forse avremmo potuto salvare».

Quattro anni fa è stato eletto europarlamentare, «per continuare a **Bruxelles e Strasburgo** la mia battaglia in difesa di tutte quelle persone che, da migranti, cercano una nuova opportunità per vivere». Racconta la sua esperienza di medico, parla dei nuovi impegni, intesi a costruire una vera politica migratoria comune fra i 27 Paesi dell'Unione europea. Poi riporta il discorso sulla sua isola e soprattutto torna a parlare del **molo Favalo-**

ro, dove per lo più approdano le imbarcazioni provenienti prima dalla **Libia**, ora dalla **Tunisia**, stracariche di donne, uomini e bambini, stremati dopo la traversata del **Canale di Sicilia**, in mezzo la quale «il Signore ha messo Lampedusa, là, in mezzo alla rotta migratoria, apposta per salvare vite umane». Poi afferma con risolutezza: «Qualcuno vuole chiudere i porti, ma quello di Lampedusa non chiuderà mai. Siamo pescatori. E tradizionalmente chi arriva da noi è benvenuto. E dico di più: i pescatori vanno a prendere i morti in acqua, perché in mare non si abbandona nessuno».

Bartolo si sta battendo per la riforma dell'**Accordo di Dublino** e per la creazione di una vera politica migratoria europea. «*C'è poco da fare, puoi fare commuovere, puoi far piangere, ma è la politica che può dare le risposte*», afferma. La sua sofferta scelta di passare da medico a scrittore, persino ad attore, fino alle testimonianze in giro per le scuole di tutta Italia e la sua elezione in Europa, è «solo il tentativo di cambiare la narrazione», non solo per aiutare la sua Lampedusa, messa alla prova dalle migliaia di migranti che vi giungono («sarebbero pochi se distribuiti in Italia e in Europa»), ma «soprattutto per evitare nuove tragedie». Quello che è successo a **Cutro**, davanti alla costa di Crotona, «era qualcosa di prevedibile ed evitabile – di-

ce –, conoscendo bene la situazione in mare. Succederà ancora se non riusciamo a trovare una soluzione a queste tragedie che da trent'anni accadono. Io le ho viste tutte a Lampedusa: un morto, due, cinque, dieci, venticinque, 368 il 13 ottobre 2013. Sono finora più di 40mila i morti nel Mediterraneo e questa è veramente una vergogna per l'Italia, per gli Stati membri e per l'Europa intera che deve dare le risposte».

Il medico lampedusano ha le idee chiare su cosa sia necessario per gestire al meglio il fenomeno della migrazione. «*Gli Stati devono fare qualcosa, ma l'Europa nel suo insieme deve dare quelle risposte che da tempo aspettiamo. Risposte che dovranno conferire una soluzione al fenomeno migratorio che fino ad ora abbiamo affrontato con il contrasto e i respingimenti, con i quali non si va da nessuna parte*».

L'Accordo di Dublino puntualizza, «è un fallimento perché, se ancora oggi parliamo di morti in mare, abbiamo sbagliato tutto. Dobbiamo cambiare paradigma rispetto al fenomeno migratorio». Molto critica la posizione di Bartolo nei confronti della cosiddetta «dimensione esterna» dell'Ue, intesa come accordi con Paesi terzi per bloccare la migrazione. «Creare muri, assoldare le polizie locali per bloccare queste persone, questo non porterà a nulla».

La Fondazione Palio ha compiuto un anno di vita

Cambiamento e tradizione insieme è possibile

Un'impostazione fortemente culturale della programmazione. Fare conoscere la complessità di questa manifestazione, mettere sotto gli occhi di tutti la bellezza, cui siamo sempre meno avvezzi. Fare nascere, anche grazie ad una analisi accorta dei "big data" che i social ci restituiscono, nelle menti delle persone la voglia di venire a Legnano a scoprire il Palio

Mi metto alla tastiera per questo articolo all'alba dell'ultima settimana che ci divide dal Palio. Qualche giorno e vedremo le strade riempirsi per guardare il Carosello storico, i quasi 2300 figuranti ed i buoi varcare le porte del Campo al Mari, l'Alberto da Giussano a spada levata, il canapo toccare terra e poi il fragore di ottomila urla e pura adrenalina.

C'è magia nel Palio di Legnano, qualcosa che sa inevitabilmente di antico e che affonda in quel 1176. Uno strano cocktail di razionalità, così ben rappresentata dai preziosi abiti delle Contrade, ed emozione pura, irrazionalità, adrenalina, paura, sconforto ed esultanza. Un anno in pochi secondi, una falcata che più si allunga, più accorcia un frammento di storia.

Molto è già cambiato

Siamo al secondo anno di Palio firmato Fondazione. Molto è cambiato, molto cambierà, ma questa scintilla regna sovrana ed indirizza menti e cuori di tutti. Lo scorso anno nasceva la Fondazione, un'istituzione sognata, progettata, variata e poi partorita. Nasceva a due mesi dal Palio. Come spesso ha ricordato il Supremo Magistrato, sulla carta una follia. Eppure, quella strana alchimia paliesca, quella sottile follia che ci le-

ga tutti ad una manifestazione che fa parte della carne di ogni legnanese, ha fatto il piccolo miracolo. E così abbiamo celebrato una prima edizione da record. Dopo la troppo lunga parentesi del Covid, Legnano aveva voglia di riprendersi la sua Piazza, le sue vie, il suo stadio. Di gridare fino a perdere la voce. E sotto sotto, anche i purosangue avevano voglia di battere con tutta la forza dei loro muscoli i ferri sulla sabbia di Legnano. Perché non è da tutti entrare in pista a Legnano e credo che lo sappiano anche loro.

Dopo una prima edizione "test", in Fondazione abbiamo fatto valere un principio che aveva così ben sintetizzato il nostro past Presidente del Consiglio Draghi: si parla per dire quello che si è fatto, non quello che si intende fare. Per gli uomini della comunicazione, come me, un piccolo flagello ma anche grande insegnamento. Ebbene sì, perché in un'era di annunci insussistenti, il silenzio fa notizia. Eccome se lo fa: alimenta voci, ipotesi, elucubrazioni. Ho visto teorie andare più veloci dei nostri cavalli mentre noi tutti, in Fondazione, disegnavamo il Palio 2023.

Un dialogo da costruire

Il processo creativo della Fondazione non è una comunicazione ad una via,

tutt'altro. Ci sono regole, organismi e magistrati. C'è un dialogo da costruire ed una riflessione da condividere. Una cosa che il Consiglio ha sempre avuto chiaro, e con lui anche i "tecnici" come me, è che, quando appoggi la punta della matita sul foglio del Palio, ti devi ricordare che stai scrivendo e disegnando su pregresse opere d'arte; quindi, stai ben attento a non nascondere un capolavoro con un'opera mediocre, o non te lo perdonerai.

Il Palio della Fondazione nasce da un retaggio importante, da una storia forte fatta di confronti accesi e sudore, quindi, seppure razionale, come si confà ad un'istituzione che vuole essere aziendale, non può rischiare di rovinare la magia. Certo, ma può e deve fare affiorare aspetti dimenticati e contribuire ad arricchire il quadro.

Uscire dalle mura cittadine

A tutti noi è parso subito lapalissiano che il Palio legnanese ha delle peculiarità che non possiamo trovare altrove. Non ce ne vogliono le altre rispettabilissime iniziative, ma il Carosello del nostro Palio, costruito con decenni di sacrifici e lavoro, è un momento che non teme niente e nessuno. E questo orgoglio deve palesarsi, deve uscire dalle mura cittadi-

ne e deve farsi scoprire. Di qui, un'impostazione fortemente culturale della programmazione della Fondazione. Fare conoscere la complessità, mettere sotto gli occhi di tutti la bellezza, cui siamo sempre meno avvezzi. Fare nascere, anche grazie ad una analisi accorta dei "big data" che i nostri social ci restituiscono, nelle menti delle persone la voglia di venire a Legnano a scoprire "l'altro Palio", il capolavoro di cultura.

Fare muovere le persone, (e creare indotto), per ammirare ed ascoltare. È il caso della mostra **Visti da Vicino**, che con i suoi tre diversi allestimenti nel corso di un intero anno, allarga enormemente la finestra d'azione del maggio legnanese. A rafforzare questi intenti, il Fe-

stival "**La storia tra le righe**" che, nell'anno inaugurale, ha già saputo richiamare da tutto il nord Italia migliaia di appassionati di letteratura storica. È proprio questo uno dei nodi fondamentali: creare un intero ambiente organizzativo e culturale capace di mettere in atto iniziative durante tutto l'anno, promuovendo l'immagine del Palio e quello della nostra città.

Contestualmente affinare sempre più l'organizzazione della manifestazione raccontandola in modo efficace ed innovativo, cercando di "mettere in immagine" l'eleganza e raffinatezza, ma facendo anche, e soprattutto, comprendere che a Legnano nulla è casuale, ma è sempre frutto di una riflessione approfondita ed allargata ad

Università e ricercatori.

L'approccio metodico e standardizzato consentirà ai nostri partner di avere un sempre più chiaro punto di caduta ed un riscontro degli effetti della loro generosità, spronandoli ad essere sempre vicini e convinti nell'esserlo. E questo, nel medio termine, consentirà maggiori investimenti e solidità per la manifestazione. Le sfide che attendono il nostro Palio sono tante e grandi. La Fondazione è lo strumento eccellente per mettere in atto strategie complesse e di ampio respiro. Il tutto, nel rispetto del nostro passato, della cifra del nostro Palio e della sua innata magia.

LUCA VEZZARO

Gli ex bagni pubblici diventano un museo In via Pontida uno spazio a misura di bimbo

Dall'originaria vocazione di bagni pubblici con tanto di palestra d'inizio Novecento a sede di associazioni in anni più recenti a prossimo museo tematico sull'acqua per bambini e famiglie: la giunta comunale ha approvato i progetti esecutivi per la riqualificazione, l'arredo e l'allestimento museale del complesso di via Pontida. La riqualificazione del complesso, su progetto redatto dallo Studio Amati srl di Roma, si configura come un intervento di rigenerazione che si realizza sotto diversi aspetti.

Il progetto creativo di arredo e allestimento museale, redatto da Pleiadi srl di Rovereto, darà vita a un luogo interattivo ad alto contenuto esperienziale in ambito STEAM, l'approccio interdisciplinare per l'apprendimento delle materie matematiche, scientifiche e tecniche, dove i bambini potranno manipolare, osservare, imparare e conoscere in sicurezza e divertendosi. Il tema dell'acqua sarà declinato in tutte le sue implicazioni fisiche, chimiche e biologiche e presentato con un linguaggio che si adatterà all'età e al grado di conoscenze dei diversi visitatori. Il percorso museale si articola nei due edifici del complesso.

L'intervento ha un importo complessivo di 4 milioni 770mila euro, di cui 2 milioni 975mila euro finanziati con fondi PNRR, 695mila euro da risorse di bilancio e 1 milione 100mila euro attualmente coperto da mutuo. La durata dei lavori è fissata in 540 giorni consecutivi. L'obiettivo è concludere gli interventi nella primavera 2025.

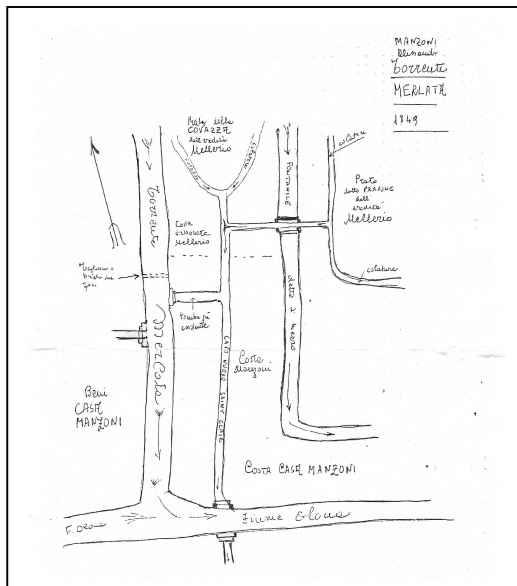
Manzoni presidente mancato dell'Olona

Una lettera emerge dall'archivio del Consorzio

Il 22 maggio 1873, 150 anni fa, moriva Alessandro Manzoni, a tutti gli effetti uno dei padri della lingua e della cultura italiana. In questi mesi è tutto un proliferare di iniziative per celebrare degnamente uno dei personaggi più illustri della storia patria.

Si è mosso lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a rendere omaggio alla sua tomba situata nel famedio del Cimitero Monumentale di Milano. C'è tuttavia un Manzoni "minore" che sfugge all'attenzione degli studiosi ma che merita di essere ricordato. Uno di questi aspetti tocca indirettamente anche Legnano, il fiume Olona per la precisione. Lo si ricava da una lettera scritta di suo pugno dall'autore de "I promessi sposi" il 7 ottobre 1844 indirizzata al Pregiatissimo Signor Ingegnere Luigi Clerici, Cancelliere del fiume Olona, in via della Spiga.

La lettera fa riferimento "con sorpresa" ad una precedente missiva inviata dal Manzoni stesso all'Amministrazione del fiume Olona ma a quanto pare mai pervenuta. Conteneva la risposta ad un "gentile invito fattomi dalla detta Amministrazione". Manzoni ribadisce la propria intenzione di rifiutare "l'onorevole incarico" che gli era stato offerto ai vertici dell'ente gestore dell'Olona, il più antico consorzio irriguo d'Italia. Non viene specificato di quale incarico si trattasse ma non è da escludere che al



nostro, arrivato ormai ai vertici della notorietà, fosse stata offerta la carica di presidente. Manzoni rifiuta "per la mia salute e per le molteplici mie occupazioni".

La domanda a questo punto è d'obbligo: che cosa legava Alessandro Manzoni all'Olona, al punto da offrirgli un prestigioso incarico ai vertici dell'ente gestore? È presto detto: lo scrittore e poeta era proprietario di una vasta tenuta in località Merlata (quella situata oggi nella

Fiera di Rho-Pero, per intenderci) compresa tra l'Olona e il torrente Merlata. Una località situata all'estrema periferia di Milano attraversata da vari corsi d'acqua e densamente coltivata.

Alla lettera è allegata una piantina della zona vergata a mano, datata 1849, dove si fa riferimento a "Costa casa Manzoni", a "Beni casa Manzoni" e alle altre proprietà

confinanti, Il nostro era quindi un possidente terriero che preferiva però evitare di impegnarsi in prima persona nella gestione dei propri beni.

SAVERIO CLEMENTI

